

[PRECEDENTE](#) | [SUCCESSIVO](#)

METEORE

Succedeva a volte, con Emma, che discutessero acanitamente intorno agli argomenti più astrusi e strampalati (erano entrambi decisamente inclini al pensiero astratto, di stampo metafisico, e in genere a quanto vi è di più distante dal senso pratico – in ciò lei si dimostrava esemplare affatto insolito del genere femminile, notoriamente avverso alle astrattezze); altre volte, invece, le parole di lei gli scorrevano intorno senza catturarlo, senza riuscire ad inserirsi nell'alveo sotterraneo delle sue riflessioni; o piuttosto vi galleggiavano come bolle d'olio, in superficie, trasportate da una corrente imprevedibile, incontenibile. A volte le parole di Emma lo strappavano dalle sue visioni, e Daniel replicava con determinazione; altre volte, invece, lei si abbandonava a un profluvio di pensieri vaghi, leggeri, che lui percepiva distrattamente continuando a seguire con lo sguardo i tracciati siderali delle antiche costellazioni.

Proprio *quella* sera, Emma attaccò uno strano discorso che finì per distogliere Daniel dai suoi lammicamenti: parlava di ciò che avrebbe potuto essere e che non è stato, di sentieri perduti nel passato, o qualcosa di simile: parole più adatte ad un uomo di mezza età, che a una ragazza appena ventenne (ma a volte, anche in un giovane, la consapevolezza di una vita che ti si chiude intorno come le valve d'una conchiglia, può manifestarsi con amara precocità). Daniel, dissimulando un ironico sorriso, si limitò a commentare:

— Non mancherai di percorrere ogni sentiero, compresi quelli che nemmeno immagini. Ci saranno sufficienti vite a questo. Quanto alla felicità, la trovo semplicemente incompatibile con una visione lucida della condizione umana, in generale, e con l'ansia di vivere che mi tortura, nel mio caso specifico.

— Ma non è contraddittorio? Voglio dire, perché torturarsi per le limitazioni di questa vita, quando sai di avere a disposizione infinite vite in cui compiere tutte le esperienze nemmeno immaginabili?

Daniel non rispose.

Sfrecciava una meteora, ogni tanto; ma il colore della fiamma diceva che non si trattava del Comandante Kursk... Le spiegò che secondo un'antica tradizione indù le meteore sono i segnali celesti dei *bodhisattva*, le grandi anime che hanno rinunciato al nirvana per incarnarsi di nuovo sulla Terra e poter guidare anche il resto dell'umanità alla perfezione: Buddha, Cristo, Maometto. (A dire il vero questo Daniel se l'era inventato.)

Daniel:

— [...] Per qualche misterioso motivo l'Assoluto ha stabilito che il sacrificio sia il senso della vita, anzi la stessa carne della vita. Se il sacrificio è il rito con cui il sacrificante rende grazie alla divinità, immolando la vittima, per i doni che ha ottenuto o richiesto, ebbene la vita nella sua interezza è un rito sacrificale che unisce sacrificante, vittima e oggetto del sacrificio. Il sacrificante è il Sé, la consapevolezza assoluta che, priva di un Io, non avrebbe alcunché di cui essere consapevole. La vita nasce nel momento in cui l'Assoluto dota il Sé dell'Io: un dono, il dono della vita, appunto: ma come tutti i doni richiede qualcosa in cambio. E ciò che viene dato in cambio è la vita stessa. Se il Sé è il sacrificante, quel medesimo Io che costituisce il dono, l'oggetto per cui si attua il sacrificio, costituisce anche la vittima. Quel che si dà in cambio del dono della vita, è la qualità della vita stessa: la vita si paga con la mortificazione di avere un corpo di cui sei schiavo, con la frustrazione di una mente dotata di una capa-

cià di desiderare esperienze mille e mille volte piú grande della possibilitá fisica di vivere quelle esperienze. Capisci quel che voglio dire: ad esempio, desiderare di leggere tutti i libri che l'umanitá ha scritto, e sapere che se anche potessi leggere ogni secondo della mia vita, dalla nascita alla morte, una pagina con un occhio e un'altra pagina con l'altro occhio, ebbene ció che riuscirei a leggere non sarebbe che un frammento infinitesimo del tutto... Questa è la vita [...].

— [...] Se è vero, come tu dici, ma io non lo credo, ma ammettiamolo pure, che nelle infinite vite a nostra disposizione noi viviamo tutte le possibili varianti che si diramano da ogni istante che viviamo, se è vero che l'esistenza è una rete di cui percorriamo tutte le maglie, allora, ad esempio, in una di queste varianti, che so, tu mi uccidi, anzi, facciamo che ti uccido io, o magari ci suicidiamo entrambi, proprio qui, questa sera, di fronte all'oceano. Tuttavia ció è impossibile, perché sono atti di cui né tu né io siamo capaci: non possiamo compierli, capisci? Non possiamo nemmeno realmente formulare la volontà di compiere tali atti. Non è nelle nostre corde. Il libero arbitrio è una chimera, e qui sono d'accordo con te, ma tu non ne trai le dovute conseguenze. Come gli arti di un pupazzo, le infinite possibili azioni dell'individuo sono collegate con un filo allo strumento che può metterle in moto e che sta in mano al burattinaio: la volontà, intendo dire. Tuttavia, in ciascun individuo alcuni di tali fili sono recisi, ogni individuo ha le sue particolari disconnessioni, e non c'è alcun modo di ristabilire i

c'è alcun modo di ristabilire i collegamenti mancanti. Questo significa che certe azioni, per ogni diverso individuo, sono impossibili: la volontà non può attivarle: la volontà non può realmente volerle. Ogni uomo può volere solo ciò che la sua natura ha voluto per lui: questo è ciò che resta del libero arbitrio: un'illusione [...] Ogni azione è preceduta da un atto di volontà, che a sua volta è preceduto da una velleità. Perché vi sono velleità che restano tali, e altre che sfociano in un atto di volontà che produce un'azione? Cosa trasforma la velleità in atto di volontà e questo in azione? Le possibilità sono due: o vi è una causa, fisica o trascendente che sia, oppure non vi è alcuna causa: la prima implica che non c'è libertà, la seconda ammette la libertà, ma al prezzo della casualità, poiché ciò che è incausato è necessariamente casuale [...] — così Emma.

Non di rado le esternazioni di Emma irritavano Daniel, e tanto più lo irritavano quanto più erano nette e appassionate; ma non per ciò che esprimevano (in molti casi egli era sostanzialmente d'accordo): sarebbero state ugualmente irritanti anche parole che avessero espresso, con altrettanta sicumera, un'opinione esattamente contraria. Non si trattava del contenuto delle idee, quanto del loro modo d'essere: non tollerava, Daniel, non aveva mai tollerato quel genere di opinioni così ben definite, radicali, totalmente schierate da una parte o dall'altra, senza sfumature, senza incertezze, senza oscillazioni da una parte e dall'altra. Forse perché non ne era capace. Attratto da troppe cose e da tutte in eguale misura, era il tipo perennemente indeciso sulla via da seguire, non per mancanza, ma per eccesso di scelta: il socialismo gli pareva auspicabile senza però che il capitalismo gli apparisse poi così deprecabile; la vita dell'intellettuale lo stimolava quanto la vita dei sensi (puramente edonistica, totalmente epidermica) lo seduceva; riusciva ad andare d'accordo

con tutti, dai mascalzoni ai preti, perché in tutti riusciva a scorgere qualche aspetto interessante; e forse, infine, nemmeno le donne lo attraevano molto di più degli uomini... Per puro spirito di contraddizione, atteggiamenti seriosi suscitavano in lui ironico distacco; atteggiamenti superficiali, invece, riflessività e serietà.

— Dunque, non sarei capace di ucciderti, neanche se lo volessi? — si limitò a commentare Daniel.

— Assolutamente no, non tu.

All'improvviso Daniel le fu addosso e senza nemmeno darle il tempo di capire la afferrò alla gola. Dopo qualche istante che parve eterno, il cielo fu attraversato da una fiammata verde e azzurra.

— Il comandante... Kursk... — riuscì a sibilare Emma con l'ultimo filo di voce che le restava.

Daniel lasciò la presa, guardò in alto e la vide: non più la fiamma verde-azzurra, però quella rossastra sì: piccola ma innegabile, rapida come un battere di ciglia, debole come la fiamma di un cerino sfregato contro il cielo e spento subito da un alito di

vento, quel vento che già si impadroniva delle ceneri e le disperdeva sopra le loro teste, sopra l'incrocio dei loro molteplici destini.

[PRECEDENTE](#) | [SUCCESSIVO](#)